

Bernard Khoury

www.bernardkhoury.com

124

On the way to Damasco

“PRODUCING RELEVANT ARCHITECTURE IN SUCH CIRCUMSTANCES IS, IN MY OPINION, THE ULTIMATE ACT OF RESISTANCE!”

“PRODURRE ARCHITETTURA DI UN CERTO RILIEVO ALL'INTERNO DELLE DIFFICILI REALTÀ DETTATE SOPRATUTTO DAI PROFITTI DI PRIVATI, È, SECONDO ME, L'ULTIMO ATTO DI RESISTENZA!”

-Bernard Khoury-







Bernard Khoury, or when belonging to a country becomes an aware and hard choice. He spent years between USA and Europe, feeding on that internationality, so typical of his way of conceiving design. Now he settled his architecture studio's general quarter in Beirut, in his own country. Critical and cultivated, sharp observer of the changes and contradictions in a country in evolution. He answers our questions and explains to us his YABANI project, 280 meters far from the way to Damasco, once the line dividing Beirut east from Beirut west..

Q: Do you think there is such a thing as a specific identity in middle-eastern design?

A: I don't think that there is presently such a thing as a specific middle-eastern design identity that is worth noting. This region is too often represented by superficial clichés or neo-colonial fantasies that reinforce a dangerously simplified history of the region.

It also seems that adhering to modernity in this part of the world is most often limited to the blind implementation and the replication of western models with no relevant thought to the specificities of the given contexts. These unfortunate realities reflect an impossibility to exist in the present and the difficulty to adhere to a modernity that should emerge from within.

Q: What are the projects you like most to work on.

A: I don't have any pre-determined preferences to specific types of projects, programs or locations to work on. I find my interest in the specificities of every given situation and certainly not by categorizing projects by types.

Q: What are the projects you failed to realize or will never realize?

A: I have never worked on institutional projects such as schools,

Bernard Khoury ovvero quando l'appartenenza ad una nazione diventa una scelta consapevole e sofferta. Ha vissuto anni tra Stati Uniti ed Europa nutrendosi di quella internazionalità caratteristica del suo modo di intendere il design. Ora stabilisce la sede del suo studio di architettura a Beirut, nel suo paese di origine. Colto e critico, acuto osservatore dei cambiamenti e delle contraddizioni di un paese in evoluzione. Risponde alle nostre domande e ci espone il progetto YABANI creato a 280 mt dalla via per Damasco un tempo linea di confine tra le parti est e ovest di Beirut.

D: Pensi che ci sia una identità specifica nel design mediorientale?

R: Al momento, non penso ci sia una specifica identità del design mediorientale degna di nota. Questa zona è troppo spesso rappresentata da cliché superficiali o da fantasie neo-coloniali che non fanno altro che rafforzare la storia dell'area, già pericolosamente semplificata. D'altro canto, sembra che aderire alla modernità, in questa parte del mondo, si limiti più che altro alla cieca implementazione e al semplice replicare modelli occidentali senza considerare, invece, le specificità del contesto. Queste realtà sfortunate riflettono l'impossibilità di esistere nel presente e la difficoltà di aderire a una modernità che emerga dall'interno.

D: Quali sono i progetti su cui preferisci lavorare?

R: Non ho preferenze predeterminate rispetto a specifiche tipologie di progetti, programmi, o sfondi su cui lavorare. Trovo uno spunto di interesse in ogni situazione e certamente non categorizzando i progetti per tipo.

D: Quali progetti non sei riuscito a realizzare? Quali pensi che non realizzerai mai?

R: Non ho mai lavorato su progetti istituzionali, come scuole, ospedali, musei, comuni. Di solito opero in contesti in cui governi

hospitals, museums, public housing.. I operate in contexts where governmental and public institutions are bankrupt. As a result of that, most cities I operate in are in the hands of the private sector. In such situations, one has to recognize, understand and maneuver around the difficult realities that come with ventures that are driven primarily by financial profit. Don't dismiss me as a neo-liberal. That would be simplistic judgment. Producing relevant architecture in such circumstances is, in my opinion, the ultimate act of resistance.

Q: What is the moment you like most in the creative process?

A: Creative processes can come with great moments of pleasure. These moments often come after laborious and painful instances. These processes are not linear. They are sometimes unpredictable.

Q: And on the other hand, what disturbs you the most?

A: Frustrations can occur when we are forced to comply with unconvincing models that are imposed upon us by those who are afraid to stretch the limits of our practice.. Failing to transcend what we see as limiting and reductive rules can be a great disappointment.

Q: How important is the relation between being international and belonging to your roots?

A: My roots are not stuck to a specific location or region. I have spent a great part of my life in the U.S and also in Europe before choosing Beirut as a base. In that sense, I don't really have a place I call home and I don't suffer from any identity problems either. I am not interested in categorizing issues or attitudes as international, regional or local. I am more interested in our ability to produce pertinent and specific solutions to every particular given situation.

e istituzioni pubbliche non hanno soldi da spendere. Il risultato? La maggior parte delle città in cui lavoro sono in mano al settore privato. In situazioni come queste, bisogna essere in grado di riconoscere, capire e agire all'interno delle difficili realtà che nascono da iniziative dettate soprattutto dal profitto di privati. Non prendetemi per un neo-liberale. Sarebbe un giudizio semplicistico. Produrre architettura di un certo rilievo in simili circostanze è, secondo me, l'ultimo atto di resistenza.

D: Qual è il momento che preferisci nel processo creativo?

R: I processi creativi possono essere grandi momenti di piacere. Questi momenti giungono spesso alla fine di elaborazioni lunghe, faticose e dolorose. I processi creativi non sono lineari, anzi, sono piuttosto imprevedibili.

D: E che cosa, invece, ti disturba di più?

R: I momenti di frustrazione si presentano quando siamo obbligati a venire a patti con modelli che non ci convincono e che ci vengono imposti da chi ha paura di lasciarci mano libera nel progetto. Non riuscire a superare quelle che consideriamo regole limitanti e riduttive può essere fonte di grande delusione.

D: Quanto è importante la relazione tra sentirsi internazionali e rimanere tuttavia attaccati alle proprie radici?

R: Le mie radici non sono "piantate" in un luogo o una zona geografica specifica. Ho trascorso gran parte della mia vita negli Stati Uniti e in Europa prima di scegliere Beirut come quartier generale. In questo senso, non c'è effettivamente un posto che io possa chiamare "casa" e dunque non ho neppure particolari problemi di identità. Non mi interessa categorizzare comportamenti o atteggiamenti come internazionali, regionali o locali. Sono più interessato alla nostra capacità di produrre soluzioni specifiche e attinenti a ogni determinata situazione.



The Yabani project was built to house a Japanese restaurant and bar on a 285 s.q.m site located at the edge of the Damascus road on the former demarcation line that separated East and West Beirut.

The traces of shelling of the recent wars are highly visible on many of the adjacent buildings that are still squatted by refugees. The Yabani building incorporates a two-storey concrete structure below ground level and a fourteen-meter high steel tower above ground. The tower contains a mobile reception room that travels vertically within a circular glass perimeter from the street level to the restaurant level below ground. The guests' seating is laid out in a circular configuration around the mobile transparent reception that animates the center of the plan. The vertical circulation of the guests' arrival and departure is intentionally over-exposed as the reception lounge becomes the focal point around which the seating plan is generated.

Il progetto Yabani è stato creato per ospitare un ristorante giapponese con bar in una località a 285 metri s.l.m sulla via di Damasco, dov'era un tempo la linea di demarcazione tra la parte occidentale e quella orientale di Beirut.

Le tracce dei bombardamenti degli ultimi conflitti sono ben visibili su molti degli edifici adiacenti, tuttora occupati dai rifugiati. L'edificio Yabani è composto da una struttura in cemento a due piani sotto il livello del suolo e da una torre in acciaio alta quattordici metri al di sopra. La torre ospita una sala da ricevimenti mobile che si muove in verticale all'interno di un perimetro circolare in vetro dal piano stradale al piano del ristorante, sotto terra. Le sedute sono disposte a cerchio attorno alla sala mobile trasparente che anima il centro del progetto. La circolazione verticale degli ospiti in arrivo e di quelli in partenza è volutamente sovraesposta, in quanto la sala diventa il punto focale attorno al quale sono disposte le sedute. Gli interni del ristorante sono esposti al cielo grazie ad ampie finestre

The restaurant interior is exposed to the sky through generous "walk-on" glass windows located at ground level. The patrons can therefore enjoy their dining experience in total denial of their immediate urban surroundings.. On the other hand, the Yabani project assumes its absurd presence and its impossible relationship with its urban environment through the exposure of the highly visible tower and the relationships it establishes with its immediate surrounding. Yabani is the product of a scenario that attempts to describe a fraction of a society living in marvelous denial. Leftovers of war and spectacles of desolation become a backdrop to the more impressive spectacle of a society being entertained. Yabani wants to be a monument for the entertainment industry, a building that claims a landmark status it cannot possibly assume.

in vetro, posizionate al piano terra, su cui si può camminare. Gli ospiti possono quindi godersi la loro esperienza gastronomica senza nemmeno accorgersi dell'ambiente urbano circostante. D'altro canto, il progetto Yabani bilancia la sua assurda presenza e la sua impossibile relazione con l'ambiente circostante attraverso l'esposizione della sua torre e la relazione che questa stabilisce con ciò che la circonda. Yabani è il prodotto di uno scenario che tenta di descrivere una frazione di società che vive in una meravigliosa negazione. Le rovine di guerra, gli spettacoli offerti dalla desolazione, diventano uno sfondo rispetto al più impressionante spettacolo della società che viene intrattenuta. Yabani vuole essere un monumento per l'industria dell'intrattenimento, un edificio che reclama uno status ben determinato, che tuttavia non si può permettere.